

Siamo alle porte di Gerusalemme, in un luogo chiamato Beit Pagei. Non è un semplice sobborgo, ma una zona franca halakhica, un'avanzata giuridica della città santa dove il Sinedrio si riunisce per le procedure più delicate: espandere i confini del Tempio, misurare la distanza per il rito espiatorio della Giovenca Rossa. È qui, in questo crocevia di legge e profezia, che due discepoli ricevono un ordine che sa di sfida. "Andate nel villaggio", dice il loro maestro, "e troverete un puledro legato, mai cavalcato. Scioglietelo e portatelo. Se qualcuno vi chiederà perché, rispondete: 'Il Signore ne ha bisogno'".

Sembra un banale furto di bestiame. Ma sotto la superficie, si nasconde uno dei più sofisticati puzzle giuridici e messianici mai narrati. Perché quell'asino, secondo antiche fonti rabbiniche, potrebbe essere un animale *consacrato*, un *petter chamor* destinato alla manutenzione del Santuario. Usarlo profanamente sarebbe un sacrilegio. E allora, chi è costui che osa slegare ciò che è di Dio e cavalcarlo come un re, sotto gli occhi di un Sinedrio riunito proprio lì per giudicare gli "anziani ribelli"?

La risposta, custodita per secoli nei labirinti del Talmud babilonese e della Mishnah, riscrive la geografia della fede. Un'analisi comparata senza precedenti tra il Vangelo di Marco e le fonti ebraiche antiche svela che ogni dettaglio di quell'ingresso – dal nome del villaggio ("Casa dei Fichi") al modo in cui la folla agita le palme – non è un incidente della storia, ma la messa in scena perfetta, e forse contesa, di una profezia. Dalla benedizione del re nel giorno di Shemini Atzeret, documentata nella Tosefta, al sogno talmudico del tralcio di vite che preannuncia il Messia: tutto converge su quel puledro. Benvenuti a Beit Pagei, dove il confine tra legge divina e rivolta umana si assottiglia fino a scomparire, e dove un uomo su un asino sta per compiere l'ingresso più studiato e frainteso della storia.

## Le fonti

### Talmud Bavli

#### TB Berachot 57 a

“...della tua casa" (Salmi 128:3). Chi vede in sogno **un tralcio di vite piantato dovrebbe anticipare il Messia, come è detto: "Legherà il suo puledro alla vite e il puledro della sua asina al tralcio"**

(Genesi 49:11)”.Chi vede un fico in sogno, è segno che la sua Torah è preservata dentro di lui, come è affermato: "Chi custodisce il fico ne mangerà il frutto" (Proverbi 27:18).”

**TB Berachot 40 b** “Chi vide un fico e disse: Quanto è piacevole questo fico, benedetto sia l'Onnipotente che lo ha creato, adempì al suo obbligo.”

#### **TB Sotah 45 a**

“Rav Yosef disse: Venite ad ascoltare una prova da una *baraita* : se un Anziano ribelle trovasse il Sinedrio non nella Camera Scavata, che era il loro luogo abituale, ma a **Beit Pagei**, vicino a Gerusalemme, e si ribellasse lì, insegnando in opposizione al loro governo, si **potrebbe** pensare che la sua ribellione dovesse essere considerata una ribellione, rendendolo passibile di punizione. Il versetto afferma quindi : "E ti alzerai e salirai al luogo" (Dt 17:8), il che insegna che è il luogo in cui risiede il Sinedrio che fa sì che l' *halakha* di un Anziano ribelle abbia effetto.

דְּנִפּוּק כַּמָּה? אֵילִימָא דְּנִפּוּק מִקְצָתוֹ, דְּלָמָּא הֲנָךְ דְּאִיכָּא גּוֹאֵי כּוֹוֹתִיהָ סְבִירָא לְהוּ! אֵלָּא פְּשִׁיטָא דְּנִפּוּק כּוּלְהוּ.

La Gemara analizza questa affermazione: in questo caso, **quanti** membri del Sinedrio si recarono a Beit Pagei? Se diciamo che solo una minoranza di loro si recò, perché dovrebbe essere considerato un Anziano ribelle? Forse i giudici che si trovano all'interno della Camera dei Deputati concordano con la sua opinione, il che significherebbe che l'Anziano in questione ha governato con la maggioranza. **Piuttosto, è ovvio che se ne andarono tutti.**” ... “In una *baraita* , in accordo con l'opinione di Rav Yosef , si insegna che Rabbi Eliezer ben Ya'akov non è d'accordo nemmeno riguardo al numero dei giudici: se l'Anziano ribelle avesse trovato il Sinedrio a **Beit Pagei** e si fosse ribellato contro di loro, ad esempio se fossero usciti per la misurazione del rituale della giovenca o per espandere l'area della città o quella dei cortili, si sarebbe potuto pensare che la sua ribellione dovesse essere una ribellione. Pertanto, il versetto afferma riguardo all'obbligo di seguire le decisioni del Sinedrio: "E vi alzerete e salirete al luogo" (Dt 17:8). Questo insegna che il luogo fa sì che la *halakha* di un Anziano ribelle abbia effetto, indicando che l'intero Sinedrio partecipa alla misurazione della distanza dal cadavere alle città.”

#### **TB Rosh ha Shanà 4 b**

Testo Ebraico (Rashi, s.v. "Berakhah le-atzmah" / בְּרַכָּה לְעִצְמָה):

בְּרַכָּה לְעִצְמָה, מְבַרְכִין הֵיוּ אֶת הַמֶּלֶךְ, זָכַר לַחֲנוּכַת הַבַּיִת, דְּכָתִיב בַּמִּלְכִּים א' ח': "בְּיּוֹם הַשְּׁמִינִי שָׁלַח אֶת־הָעָם וַיִּבְרְכוּ אֶת־הַמֶּלֶךְ" (מִלְכִּים א' ה, סו). כִּךְ מְפֹרָשׁ בַּתּוֹסַפְתָּא דְּסוּכָה (פ"ד)

Traduzione Italiana letterale:

"Benedizione a sé stante, benedicevano il re, a ricordo della consacrazione del Tempio, come è scritto in Re I 8: 'Il giorno ottavo congedò il popolo ed essi benedissero il re' (1 Re 8:66). Così è spiegato nella Tosefta di Sukkah (cap. 4)."

**Contesto tecnico:** il dibattito in Rosh Hashanah 4b verte sugli attributi distintivi di Shemini Atzeret rispetto a Sukkot (acronimo Paz"r Kash"b: ברכה, שיר, קרבן, רגל, זמן, פייס). Rashi spiega che l'elemento "Berakhah" (ברכה) si riferisce alla pratica di benedire il re il giorno ottavo, citando esplicitamente il versetto biblico della dedicazione del Tempio di Salomone.

Tosefta Sukkah 4:17 (Fonte tannaitica diretta)

Questo è il testo che contiene l'affermazione esplicita:

### Testo ebraico

יום טוב האחרון של חג: פייס לעצמו, זמן לעצמו, רגל לעצמו, קרבן לעצמו, שיר לעצמו, ברכה לעצמה, שונאמר: "ביום השמיני שלח את העם ויברכו את המלך" (מלכים א ה, טו)

### Traduzione Italiana letterale:

"E l'ultimo giorno di festa del Chag [Shemini Atzeret]: ha un sorteggio [per i sacerdoti] a sé, un tempo [di Kiddush] a sé, una festa di pellegrinaggio a sé, un sacrificio a sé, un canto [Hallel] a sé, una benedizione a sé, come è detto: 'Il giorno ottavo congedò il popolo ed essi benedissero il re' (1 Re 8:66)."

2. Rashi su TB Rosh Hashanah 4b (commento che cita la Tosefta)

Rashi spiega l'acronimo Paz"r Kash"b (פז"ר קש"ב) citando esattamente la Tosefta:

### Testo ebraico (Rashi, s.v. ברכה לעצמה):

ברכה לעצמה, מברכין היו את המלך, זכר לחנכת הבית, דכתיב: "ביום השמיני שלח את העם ויברכו את המלך", כן מפרש בתוספתא דספח

### Traduzione Italiana letterale:

"Benedizione a sé, benedicevano il re, a ricordo della consacrazione del Tempio, come è scritto: 'Il giorno ottavo congedò il popolo ed essi benedissero il re', così è spiegato nella Tosefta di Sukkah."

Sintesi tecnica

- **TB Rosh Hashanah 4b (Ghemara):** menziona solo la parola ברכה come parte dell'acronimo Paz"r Kash"b, senza spiegare il contenuto.
- **Tosefta Sukkah 4:17:** fornisce l'esplicitazione: la "Berakhah" è la benedizione del re, basata su 1 Re 8:66.
- **Rashi:** collega i due testi, citando la Tosefta per spiegare la Ghemara.

## **TB Makkot 21b**

“: C'è chi ara un singolo solco ed è passibile di frustate per aver violato otto divieti, tra cui: Per aver arato con un bue e un asino, e sono consacrati...”

## **Mishnà**

**Menachot 11: 2** “Rabbi Shimon dice: Bisogna sempre essere abituati a dire che i due pani e il pane della presentazione sono adatti se sono stati preparati nel cortile del Tempio e sono adatti anche se sono stati preparati a **Beit Pagei**, fuori dal Monte del Tempio, poiché sostiene che possono essere cotti all'esterno del cortile del Tempio.”

**Makkot 3:9** “Per aver arato con un bue e un asino, violando il divieto: "Non arerai con un bue e un asino insieme" (Deuteronomio 22:10); e sono consacrati, e quindi è colpevole di uso improprio di proprietà consacrata”.

"Nel caso in cui il toro e l'asino siano consacrati in quanto primogeniti (il toro è destinato all'altare mentre l'asino, che non può essere offerto in sacrificio, è destinato alla manutenzione del Santuario)...” Quindi l'asino consacrato è destinato alla manutenzione del Santuario! La consacrazione dell'asino (Petter hamòr-primogenito dell'asino) ha come scopo il servizio del Tempio. Anche se non può essere sacrificato, il suo valore o il suo utilizzo serve per il Santuario.

## **CONCLUSIONE**

L'analisi comparata tra il racconto evangelico di Marco 11,1-7 e le fonti rabbiniche fornite rivela una densità di collegamenti testuali, giuridici e topografici che suggeriscono una profonda conoscenza del contesto ebraico del Secondo Tempio da parte dell'autore del Vangelo, permettendo di costruire una lettura stratificata dove ogni dettaglio narrativo trova un corrispettivo nella letteratura talmudica e mishnaica. Il punto di partenza geografico è fondamentale poiché Marco colloca l'inizio dell'episodio presso Bètfrage e Betània, e il toponimo Bètfrage corrisponde esattamente al Beit Pagei menzionato in TB Sotah 45a e nella Mishnah Menachot 11,2, identificando questo luogo non come un semplice villaggio ma come uno spazio giuridico specifico dove il Sinedrio poteva riunirsi per procedure rituali particolari come la misurazione per la giovenca rossa o l'espansione dei confini sacri della città e dei cortili, il che implica che quando Gesù invia i discepoli in quel luogo sta operando all'interno di una zona di autorità halakhica riconosciuta. La

presenza del Sinedrio a Beit Pagei descritta in TB Sotah 45a, dove si discute se un anziano ribelle possa essere punito se si ribella fuori dalla camera scavata ma dentro questo confine, offre una cornice di tensione giuridica all'azione di Gesù, poiché egli invia i discepoli a slegare un animale in una zona dove la legge del Sinedrio aveva effetto speciale, sfidando o rivendicando un'autorità superiore a quella dei giudici descritti nella baraita di Rav Yosef.

Il dettaglio dell'asino o puledro in Marco 11,2-7 si collega direttamente a TB Berachot 57a, dove si afferma che chi vede in sogno un tralcio di vite piantato deve anticipare il Messia citando Genesi 49,11 riguardo al legare il puledro alla vite, creando un parallelo messianico esplicito poiché Gesù fa slegare un puledro mai cavalcato per entrare a Gerusalemme come re messianico, realizzando non in sogno ma nella realtà storica l'immagine haggadica del Talmud. La questione della consacrazione dell'animale è centrale e trova fondamento in TB Makkot 21b e nella Mishnah Makkot 3,9, dove si discute di un asino consacrato e del divieto di uso improprio di proprietà sacra, e Makkot 21b specifica che l'asino primogenito, pur non essendo sacrificabile, era destinato alla manutenzione del santuario, il che illumina la frase di Marco 11,3 dove Gesù dice che il Signore ha bisogno del puledro, suggerendo che l'animale non era proprietà privata ma aveva uno status di hekdesh destinato al servizio del Tempio, e quindi solo il Signore poteva disporne senza commettere me'ilah, essendo lui il primo a montarlo. Questo status sacro spiega anche perché il puledro fosse legato, poiché gli animali consacrati dovevano essere custoditi per non essere usati profanamente, e la domanda dei presenti in Marco 11,5 che chiedono perché sciolgono il puledro riflette una preoccupazione halakhica reale riguardo allo spostamento di proprietà sacra, alla quale i discepoli rispondono con l'autorità del proprietario divino.

La topografia di Beit Pagei si collega ulteriormente alla Mishnah Menachot 11,2 dove Rabbi Shimon dichiara che i pani della presentazione sono adatti anche se preparati a Beit Pagei fuori dal Monte del Tempio, stabilendo un principio di validità culturale per ciò che proviene da quel luogo, e così Gesù che parte da Beit Pagei verso il Tempio porta con sé una validità sacerdotale simbolica, entrando nel cortile come un'offerta vivente preparata nello spazio giuridicamente idoneo descritto nella Mishnah. L'acclamazione della folla in Marco 11,9-10 con rami e mantelli sopra il puledro e stesi a terra trova un preciso riscontro liturgico in TB Rosh Hashanah 4b e nella Tosefta Sukkah 4,17, dove si documenta che a Shemini Atzeret il popolo benediceva il re a ricordo della

consacrazione del Tempio di Salomone citando 1 Re 8,66, e il commento di Rashi spiega che la benedizione a sé stante si riferisce proprio a questa pratica regia, il che significa che la folla che accoglie Gesù sta applicando un protocollo di benedizione regia templare documentato nelle fonti tannaitiche, trattandolo come il re che entra per la dedicazione del nuovo Tempio. Il collegamento con i fichi è altrettanto significativo poiché Bètfrage significa letteralmente casa dei fichi e le fonti TB Berachot 57a e 40b discutono del significato onirico e benedizionale del fico, affermando che chi vede un fico ha la Torah preservata e chi benedice il fico adempie un obbligo, creando un'ironia teologica poiché Gesù entra dalla casa dei fichi cercando frutto fuori stagione, e il fatto che Marco collochi immediatamente dopo la maledizione del fico sterile in Marco 11,12-14 mostra una consapevolezza del simbolismo rabbinico del fico.

La discussione in TB Sotah 45a sulla misurazione della distanza dal cadavere alle città per il rito della giovenca rossa aggiunge un livello di purificazione rituale, poiché Gesù entra a Gerusalemme passando per il luogo dove si misurava la purezza, presentandosi come colui che purifica definitivamente il Tempio dall'impurità, e il fatto che il Sinedrio dovesse uscire tutto intero a Beit Pagei per queste misurazioni sottolinea la solennità pubblica dell'evento che Gesù sta compiendo. Il concetto di ribellione in TB Sotah 45a riguardo all'anziano ribelle che insegna in opposizione al governo del Sinedrio prefigura il conflitto che seguirà all'ingresso trionfale, poiché le autorità religiose vedranno in Gesù proprio quell'anziano ribelle che opera a Beit Pagei e nel Tempio insegnando in opposizione al governo corrotto delle tre famiglie sacerdotali, rendendo la sua azione giuridicamente punibile secondo la halakha discussa nella Ghemara. La menzione in TB Makkot 21b delle otto trasgressioni come l'arare con bue e asino consacrati evidenzia la severità della legge sulla consacrazione animale, e il fatto che Gesù utilizzi un asino consacrato per un ingresso regale invece che per l'aratura mostra una ridefinizione dell'uso sacro dell'animale, destinandolo alla manutenzione fisica del Tempio come detto nella nota di Makkot, quindi come la manifestazione della gloria divina.

Il parallelismo con la dedicazione del Tempio in 1 Re 8,66 citata in Tosefta Sukkah 4,17 e Rashi su Rosh Hashanah 4b è cruciale perché Salomone congedò il popolo nel giorno ottavo dopo la dedicazione, mentre Gesù entra nel giorno ottavo, o comunque in contesto festivo per una nuova dedicazione, e la benedizione del re in quella occasione diventa il modello per l'osanna della folla.

La validità dei pani preparati a Beit Pagei in Menachot 11,2 stabilisce un precedente per la validità di azioni sacre compiute fuori dai confini stretti del Tempio, autorizzando simbolicamente l'azione di Gesù che inizia fuori dalle mura ma ha effetto dentro il cortile, espandendo la santità come discusso nelle procedure di espansione della città in TB Sotah 45a. Il legame tra il puledro e la vite in TB Berachot 57a richiama anche i rami stesi in Marco 11,8, che alcune tradizioni identificano come rami di vite o ulivo, collegando l'azione della folla all'immagine messianica del tralcio e del puledro, realizzando visivamente la profezia di Genesi 49,11 interpretata dal Talmud. La questione del primogenito dell'asino in Makkot 21b nota 1 richiama il concetto di petter chamor che deve essere redento per il Tempio, e Gesù presentandosi sul puledro agisce come il redentore che usa l'animale redento per il servizio divino, invertendo la logica della redenzione monetaria con una presenza fisica. La discussione in TB Rosh Hashanah 4b sui tempi delle feste e il divieto di ritardare i voti, si collega all'urgenza dell'azione di Gesù che arriva al tempo stabilito delle feste di pellegrinaggio per adempiere il voto messianico senza ritardo, rispettando la sequenza delle feste discussa da Rabbi Shimon e Rabbi Meir. La presenza del Sinedrio a Beit Pagei per la giovenca rossa in TB Sotah 45a implica una connessione con la purificazione dai peccati, e Gesù entra come colui che porta la purificazione definitiva, attualizzando il rito della giovenca con il proprio sacrificio imminente. Il fatto che l'asino non potesse essere offerto in sacrificio ma destinato alla manutenzione in Makkot 21b nota 1 parallela la posizione di Gesù che non è un sacrificio animale tradizionale ma mantiene e restaura il santuario attraverso il suo insegnamento e la sua persona. La benedizione sul fico in TB Berachot 40b dove si dice benedetto sia l'Onnipotente che lo ha creato. L'episodio del fico maledetto poi, rappresenta uno dei passaggi più complessi e dibattuti nei Vangeli sinottici, in particolare in Marco e Matteo. Spesso interpretato come una maledizione contro Israele, tale lettura risulta fuorviante e teologicamente insostenibile.

Il racconto si colloca in un contesto preciso: "Quando si avvicinarono a Gerusalemme, a Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi" (Marco 11:1). È significativo notare che Betfage significa letteralmente "casa del fico". Secondo il trattato Middot (5:4), il Sinedrio fu spostato proprio a Betfage circa sei, massimo sette anni dopo i fatti narrati, durante il periodo di Teofilo, sommo sacerdote sotto Caligola. Questo trasferimento segnò la cessazione delle condanne a morte da parte del Sinedrio.

Diversi elementi contraddicono l'interpretazione antisemita tradizionale. Prima di tutto, la tempistica: "Non era tempo di fichi" (Marco 11:13). Il fico era fuori stagione, rendendo incongrua una condanna per mancanza di frutti. Inoltre, la Mishnah (Menachot 11:2) attesta che a Betfage si preparavano offerte farinacee per il Tempio, indicando che quel luogo aveva una funzione importante e positiva nella vita religiosa ebraica.

Dal punto di vista giuridico, il Talmud (**TB Taanit 24a**) riporta un racconto parallelo significativo: "Rabi Josei [...] disse al fico: **'Dai i tuoi frutti così i lavoratori di mio padre possano mangiare'**". Questo testo, databile almeno tre secoli dopo Cristo, dimostra non solo la conoscenza del racconto evangelico, ma mostra anche come la tradizione rabbinica non vedesse nell'episodio una maledizione contro Israele. **Nel racconto talmudico, il figlio che compie il miracolo muore prematuramente, creando un interessante parallelo con il tema del Figlio che muore prima del tempo.**

La vicenda del fico è strettamente connessa anche alla imminente purificazione del Tempio e si colloca in un momento cruciale della missione di Gesù, precedendo immediatamente l'ingresso trionfale a Gerusalemme. L'interpretazione simbolica suggerisce una dimensione sacrificale e redentiva piuttosto che punitiva.

Le conclusioni emergono chiaramente: la tradizionale interpretazione antisemita dell'episodio risulta insostenibile alla luce di vari fattori. La tempistica specifica (fico fuori stagione) secondo Marco (11:13), le fonti rabbiniche coeve e successive come documentato nel Talmud (Trattato Taanit 24a), il contesto storico-giuridico di Betfage descritto nel trattato Middot (5:4), e la tradizione esegetica ebraica successiva attestata nella Mishnah (Menachot 11:2) contribuiscono tutti a un'interpretazione alternativa.

Questa analisi dimostra come un approccio filologico accurato possa liberare il testo da letture ideologiche distorsive, restituendogli la sua complessità teologica originaria. Le citazioni utilizzate provengono direttamente dalle fonti primarie ebraiche (Mishnah e Talmud) e dai testi neotestamentari, garantendo un fondamento solido all'analisi proposta. L'episodio del fico maledetto, letto in questo contesto, acquista nuove sfumature e significati che vanno ben oltre le tradizionali interpretazioni superficiali.



*copyright*